

Intervista al Sig. VERGANI AMBROGIO

①

Nato il 30-5-1912 a vimercate.

Mio padre morì sul Carso durante la 1° guerra mondiale, mentre la mamma quando avevo solo 2 anni. Fui allevato così dai nonni e da uno zio, Natale. Questi, essendo reduce dalla guerra di Libia, possedeva una pistola, con la quale cominciai a sparare già all'età di 11 anni. Fu lo zio Natale, fervido antifascista, ad inculcarmi il disprezzo per la dittatura fascista, e con lui, nel 1922, presi parte ai primi scioperi contro il nascente regime\*. I fascisti, intanto, organizzati in squadre ed armati di pistole e manganelli, compivano incursioni nei luoghi di ritrovo degli antifascisti. Una di queste spedizioni punitive ebbe luogo presso la trattoria Brianza, centro di vendita del legname, dove alcuni fascisti ferirono con un colpo di rivoltella ad una gamba Brambilla <sup>Pietro</sup> ~~Selso~~, che tentava di sfuggire al pestaggio, e con varie manganellate mio zio Natale. A Brambilla, portato in ospedale, furono rifiutate le cure del dott. ~~Madini~~, che disse: "Sei un comunista, e quindi io ti lascio morire."

Nel 1927 fu arrestato per la sua attività antifascista Levati Cesare, un mio cugino, e fu condannato a ~~tre~~<sup>2</sup> anni di prigionia, e dopo di ciò fu considerato un ~~es~~ sorvegliato speciale. Queste persone, pericolose per il regime, venivano arrestate cautelativamente ogni qualvolta un personaggio illustre veniva in visita nelle vicinanze. Intanto l'attività antifascista locale si andava organizzando, con contatti con i paesi limitrofi, mentre le direttive venivano impartite presso il circolo Amati a Monza. Lo scambio di informazioni era sempre arduo, e bisognava ricorrere ad ogni tipo di espediente, come fingere di avere incontri amorosi al parco di Monza. A queste riunioni era presente anche Diligenti Emilio, attivo esponente della lotta antifascista a Vimercate, e si discuteva insieme su come organizzare la lotta al regime, ad esempio per mezzo di volantini e di giornali.

Nel 1936 dovevo arruolarmi come volontario nella guerra civile spagnola, ma il partito ritenne che la mia opera fosse più importante qui che non altrove.

Nel 1938 distribuimmo alcuni volantini in opposizione all'entrata in guerra, che ormai si delineava come assai prossima. Nel 1938 venni arrestato con le seguenti persone: ~~Levati Cesare~~, il dott. ~~Marturano~~<sup>MARTURANO</sup>, Valagussa, ~~Mauri e altri~~<sup>Giovanni Di Concilio</sup>, e tutti venimmo imprigionati e condannati dalla giustizia fascista. Io fui trattenuto per 5 mesi a San Vittore e per altri 7 a Regina Coeli, dove fui lungamente interrogato e malmenato affinché indicassi i nomi dei miei compagni di lotta. Fui poi scarcerato per insufficienza di prove perché non fui di alcun aiuto alla polizia di regime, visto che non feci assolutamente alcun nome dei miei compagni di lotta.

Nel 1942, pur essendo esonerato dal servizio militare come orfano di guerra, fui

chiamato alle armi e destinato alla caserma Sant'Ambrogio a Milano, dove fra l'altro mi presentai con 20 giorni di ritardo. Essendo considerato un sovversivo fui mandato in Russia, sebbene la guerra per noi fosse già finita con la tremenda ritirata che tutti conosciamo. Arrivato in Cecoslovacchia, il treno su cui ero si fermò su un binario morto in una stazione, visto che oramai tutto l'apparato bellico italiano era allo sfascio. Nel Marzo 1943 un tenente del mio battaglione mi denunciò alle autorità militari per atti di anti-militarismo, e fui condannato da un tribunale militare a 4 anni e 8 mesi di carcere, pena da scontare presso la prigione di Peschiera. Il 3 Settembre il carcere veniva preso in consegna dalle S.S., che l'8 settembre ci radunarono (2.000 prigionieri) e ci misero su dei carri ferroviari bestiame piombati e ci spedirono così in Germania, nel campo di sterminio di Dachau. Arrivati al campo ci spogliarono di tutto e ci fecero indossare le uniformi dei prigionieri, sulle quali era stampato il nostro numero di matricola, con il quale venivamo chiamati. Le razioni alimentari di noi prigionieri erano scarsissime, solo una fetta di pane nero, un po' di margarina e 2 patate. Ci pesavano continuamente, e se non dimagrivamo ci dimezzavano il già misero rancio. Al campo eravamo in 280.000, ed eravamo alloggiati in baracche, divise in blocchi a secondo della nazionalità. V'erano poi delle baracche appositamente destinate all'eliminazione dei prigionieri, e dove i morti, prima di essere posti nei forni crematori, venivano fatti a pezzi, spezzando loro le ossa e i nervi. Per un anno lavorai ad una rete ferroviaria, posta in una pineta per essere ben mimetizzata, spalando e rompendo il carbone, che era la materia prima dell'industria tedesca. Per poter mangiare qualcosa ci si doveva arrangiare con qualsiasi mezzo, e chi veniva sorpreso a fare qualcosa di non conforme al regolamento del campo veniva percosso con 50 frustate. I capelli ci furono tagliati in modo che rimanesse <sup>oltre fronte e uccia</sup> ~~sulla nuca~~ una striscia senza capelli, denominata dai nazisti la via Mosca-Berlino. Nel campo c'era anche un blocco destinato agli ebrei trasferiti da Auschwitz con un viaggio di 40 giorni su vagoni bestiame piombati, senza viveri; i sopravvissuti mi raccontarono che per rimanere in vita dovettero cibarsi dei morti. Tutti questi ebrei arrivati a Dachau, circa 80.000, vennero trucidati dalle SS pochi giorni prima dell'arrivo delle truppe americane, il primo maggio 1945. Le SS erano fuggite qualche giorno prima, e quando arrivarono gli alleati trovarono solo noi prigionieri, che venimmo posti in contumacia prima di essere rimpatriati.

In fede/ *Vergani Ambrogio*

*quarantena*